

dal sito [www.collettiva.it](http://www.collettiva.it)  
articolo di Patrizia Pallara  
23 luglio 2021

---

*Per Gianna Fracassi, vicesegretaria generale della Cgil, la riunione a Napoli dei ministri dell'Ambiente è un'occasione per trasformare gli annunciati obiettivi ambiziosi in scelte concrete e per tracciare una strategia. E sul fronte comune Europa-Usa si giocano partite importanti.*

Biodiversità, protezione del capitale naturale e ripristino degli ecosistemi, uso efficiente delle risorse ed economia circolare, finanza verde. Sono i **tre temi** al centro del **G20 "Ambiente, clima ed energia"**, la riunione dei ministri dell'Ambiente dei 20 grandi Paesi che si sta svolgendo a **Napoli sotto la presidenza italiana**. Due giorni di incontri, il **22 e 23 luglio** a Palazzo Reale, con l'obiettivo ambizioso di **gettare le basi per un futuro migliore e sostenibile**, che coniughi la difesa del pianeta con la spinta verso la crescita e il progresso. A questo appuntamento ministeriale spetta infatti il compito di esprimere una dichiarazione finale che sarà la sintesi di lunghi mesi di incontri, confronti e discussioni tra le delegazioni e i tecnici internazionali.

"Agli obiettivi ambiziosi che sono stati enunciati da più parti **devono seguire scelte concrete** - afferma Gianna Fracassi, vicesegretaria generale della Cgil -. Non basta evocare la transizione, occorre pensare e tracciare **una strategia** che consenta di arrivare al 2030 **tutelando il lavoro e creandone di nuovo**, che sia di qualità. È questo il punto. Il 2021 è un anno denso di iniziative internazionali su questi temi e il G20 di Napoli è solo uno degli appuntamenti che vede l'Italia in prima linea". Il nostro Paese infatti è partner del Regno Unito nell'organizzazione della **Conferenza delle parti sulla Convenzione Onu** sul cambiamento climatico, la COP26, che si terrà a Glasgow, mentre Milano tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre ospiterà **due eventi internazionali** di preparazione, la Cop Giovani Youth4Climate e la Pre-Cop.

"Come ha dichiarato l'inviato speciale del presidente Usa Joe Biden per il clima, **John Kerry**, prima dell'incontro di Napoli, siamo di fronte al **più grande cambiamento dai tempi della rivoluzione industriale**. Ma questo cambiamento non si può lasciare al caso o al mercato, perché si rischia di produrre disuguaglianze: passaggi epocali come quelli che stiamo per vivere possono avere effetti micidiali. È per questo che **non si possono affrontare senza una visione**, una prospettiva e idee per il Paese". Che ci troviamo in una fase nuova è quindi assodato, così come il fatto che abbiamo le risorse per sostenerla, grazie al Next Generation e al Recovery Plan. Ma perché la rivoluzione della transizione verde si possa attuare bisogna tenere due punti fermi.

"La riconversione deve essere accompagnata da **una giusta transizione per il lavoro** - precisa Fracassi -. Se non teniamo insieme transizione ecologica, giustizia sociale e tutela del lavoro stiamo facendo un grave errore. Questo significa mettere in campo **una pluralità di strumenti** per affrontare il percorso. Inoltre, il cambiamento del modello di sviluppo deve essere governato e indirizzato da un ruolo forte dello Stato. Non c'è conversione verde senza un **quadro regolato da politiche industriali** che ridefiniscano prodotti, processi e specializzazioni produttive. Specie nel nostro Paese". Il **Piano nazionale di ripresa e resilienza** indica alcune di queste linee guida, ma ancora non basta: manca la matrice principale,

sostiene la sindacalista, quella della politica industriale che sia coerente sul versante dello sviluppo.

Questo G20, il vertice e gli appuntamenti ministeriali che lo precedono, si deve confrontare con un **pianeta alle prese con la pandemia da Covid-19** e con i danni profondi che questa ha causato, che hanno inciso negativamente sui sistemi sanitari, sugli indici di povertà e sull'andamento dell'economia globale, mostrando che in questa epoca i problemi locali possono rapidamente trasformarsi in sfide globali. Sul fronte dell'ambiente l'Europa, che oggi è **responsabile del 10 per cento delle emissioni** di anidride carbonica, può incidere positivamente sull'evoluzione del clima solo se può contare sull'effetto trascinarsi del suo esempio. E un ipotetico fronte comune Ue-Usa, ora che la prospettiva è cambiata con il **binomio Biden-Kerry**, potrebbe porre obiettivi davvero ambiziosi.

“Da un punto di vista geopolitico **gli assetti stanno cambiando radicalmente** - spiega la vicesegretaria generale della Cgil -. Il mutamento politico che si è verificato negli Stati Uniti è un fatto molto importante. La **presidenza Trump** ha determinato un rallentamento mentre oggi sul rapporto con gli Stati Uniti l'Europa prova a giocarsi un pezzo di competitività. Se si riuscirà ad arrivare a un **percorso comune** lo vedremo nel G20, durante il quale si gioca la partita ambientale ma anche quella altrettanto rilevante delle scelte fiscali. L'Europa sta facendo interventi molto importanti, e anche controversi, come il **piano di decarbonizzazione 'Fit for 55'** approvato dalla Commissione europea, che però è ancora tutto da verificare, che è una scelta molto avanzata. Ma attenzione: definire quegli obiettivi non può significare scaricare sui lavoratori e sui cittadini il costo di quelle scelte”.

Con il pacchetto “Fit for 55” l'Unione intende **passare dalla teoria alla pratica**, cioè rendere le politiche in materia di clima, energia, uso del suolo, trasporti e fiscalità adatte a **ridurre le emissioni nette di gas serra** di almeno il 55 per cento entro il 2030, rispetto ai livelli del 1990. Un salto necessario per raggiungere l'obiettivo fissato dagli Accordi di Parigi sul clima del 2015 di **fermare il riscaldamento globale a 1,5 gradi**. “Le proposte devono ancora essere discusse ed elaborate e il dibattito c'è - conclude Fracassi -. ‘Fit for 55’ indica una direzione confermando quella tracciata dal **Green Deal del 2019** e facendo un'accelerazione su alcune misure. La partita può avere senso solo se accompagnata da **forti politiche di sostegno sociale**, altrimenti corriamo grandi rischi, soprattutto in un periodo di crisi come quello attuale, e da politiche industriali che indichino la traiettoria. Ma su questo **siamo molto indietro**”.